

conexión

Mensile della **Convergenza delle Culture**
TORINO

www.conexion.it
redazione@conexion.it

*Se non puoi essere una via
maestra, sii un sentiero.*

*Se non puoi essere
il sole, sii una stella.*

*Sii sempre il meglio
di ciò che sei.*

(M.L. King)



In questo numero:

- ⊙ L'esperienza spirituale nell'espressione artistica
- ⊙ La marcia della Nonviolenza
 - ⊙ A proposito di non-discriminazione
 - ⊙ Avete nostalgia dei diritti umani?
 - ⊙ Il calcolo del Ramadan
 - ⊙ Silo, il nuovo umanesimo e considerazioni personali
 - ⊙ Un'estate in Francia
 - ⊙ La virtualità del male
 - ⊙ Consigli



www.20ttobre.org

Fai la differenza... attiva la non violenza
20 OTTOBRE
Giornata Mondiale della
Nonviolenza



Eventi ed incontri: conferenze ed incontri su temi culturali, etici, politici, sociali e di attualità, mostre, seminari sulla trasformazione personale, cineforum, serate teatrali, feste, atelier di studi sul Nuovo Umanesimo, incontri di amicizia e cene sociali

Corsi di educazione alla nonviolenza nelle scuole superiori
Corsi di formazione per volontari nelle campagne di appoggio umano (in R.D. Congo, Camerun e Senegal) e nelle campagne di diffusione della cultura della nonviolenza

Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolese da tre anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

CONTATTI: Tel. 340.6435634 - Via Martini 4/b
contatti@culturamista.it - www.culturamista.it



Corsi di italiano per stranieri (martedì h 15,30 - mercoledì h 18,30)
Corsi di informatica di base (giovedì h 20,30)

Corso di spagnolo
Cene multietniche

AIUTIAMOCI! Sportello informativo per stranieri (orientamento)
Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofo "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Corso Toscana 15/b
orizzonti.info@gmail.com



Il primo Forum Nazionale "Esperienza Spirituale nell'Espressione Artistica" si svolgerà sabato 29 e domenica 30 ottobre 2011 presso il Parco di Studio e Riflessione di Attigliano (Terni, Umbria) ed è organizzato dal Centro Studi Umanista Salvatore Puledda e dall'Istituto Estetra.

Il Forum vuole essere un momento di incontro e scambio di esperienze tra artisti di diverse discipline, operatori culturali, educatori e tutte le persone interessate alla dimensione spirituale nell'espressione artistica.

Il sabato i partecipanti potranno scegliere tra quattro tavole rotonde, in cui confrontarsi e condividere esperienze sulle tematiche del Forum, sulle seguenti aree: Area 1 – Ispirazione; Area 2 – Educazione; Area 3 – Corpo; Area 4 – Evoluzione sociale.

La domenica sarà destinata interamente ai laboratori che dureranno da tre a sei ore.

I laboratori sono aperti a tutti i partecipanti e non sono richieste particolari abilità tecniche. Il loro scopo è quello di far vivere l'esperienza spirituale nell'espressione artistica.

Questo Forum è organizzato con lo scopo di:

- far incontrare artisti di diverse discipline che condividono una stessa sensibilità;
- scambiare esperienze e divulgare il proprio lavoro;
- far nascere delle collaborazioni artistiche;
- promuovere iniziative collettive di trasformazione sociale;
- dare continuità alla creazione ed organizzazione di eventi sulla stessa tematica.

La partecipazione al Forum è aperta a tutti coloro che nutrono interesse per la ricerca e lo sviluppo della spiritualità nell'espressione artistica. Nessuna forma di espressione artistica è esclusa, dalla pittura al fumetto, dal video alla danza, dalla musica al teatro, dalla poesia all'architettura, dalla video-art alla performance, etc.

Per informazioni e programma dettagliato:
www.coscienzaispirata.net

Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero: Fabrizio Arvat, Daniela Brina, Tiziana Cardella, Piervittorio Formichetti, Silvia Licata, Sergio Lion, Alberto Pagliero, Luisa Ramasso, Paolo Riva, Roberto Toso

Impaginazione: Daniela Brina

In copertina:

2 ottobre 2011 di fronte alla statua di Gandhi - giardini Cavour - Torino - Foto di Valérie Françoise Motio Kamba

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Cultura Mista onlus

Sede legale: Via Martini 4/b - 10126 Torino - Tel/Fax 011.8129052

Come contattarci: redazione@conexion.it
340.6435634 - 338.6152297

Per lo spazio sponsor: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Paolo Riva 333.4608305

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 34

Finito di stampare il 20/10/11

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

La Marcia della Nonviolenza

di Paolo Riva

Si è svolta anche a Torino, lo scorso 2 ottobre, la Giornata internazionale della Nonviolenza.

Promossa dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2007, la Giornata è stata istituita con lo scopo di "divulgare il messaggio della nonviolenza, anche attraverso l'informazione e la consapevolezza pubblica".

Nel capoluogo piemontese si è tenuta, per l'occasione, la Marcia della Nonviolenza, un colorato e allegro serpentone di oltre 200 persone che si è snodato per le vie del centro cittadino. Organizzata dalla Convergenza delle Culture, in collaborazione con altre 14 associazioni, si è trattato di un modo diverso e solidale di trascorrere una domenica pomeriggio, all'insegna della partecipazione e della collaborazione tra i popoli e le persone; un momento di riflessione e intrattenimento attorno all'idea della nonviolenza attiva.

Partita dinnanzi alla statua di Gandhi, ai giardini Cavour, con una cerimonia spirituale promossa dal Messaggio di Silo, la Marcia della Nonviolenza ha avuto una sua prima tappa in piazza San Carlo dove si sono alternate le improvvisazioni di jazzcircus dei Brassvolè con delle letture sul tema della nonviolenza da parte di alcune associazioni partecipanti. A conclusione è stato presentato un estratto dal celebre messaggio che precedette la partenza della Marcia del sale di Gandhi, "personaggio della nonviolenza" a cui era ispirata questa prima sosta.

Ripartita alla volta della seconda tappa, la Marcia della Nonviolenza è transitata di fronte al Museo del Risorgimento, luogo simbolo nell'anno del Centocinquantesimo, per giungere in piazza Castello. Nello scenario compreso tra Palazzo Reale e la sede della Regione Piemonte, si è ripetuto il medesimo copione della tappa precedente, mentre il messaggio conclusivo, in questo caso, era un estratto



dell'altrettanto celebre discorso del secondo "personaggio della nonviolenza" scelto, ossia Martin Luther King, tenuto in occasione della Marcia su Washington e meglio conosciuto come il discorso dell'"I have a dream".

Mentre la curiosità dei passanti aumentava, e i messaggi di nonviolenza si alternavano dagli altoparlanti del furgone che accompagnava i manifestanti, la Marcia della Nonviolenza è ripartita alla volta della tappa finale e, dopo un suggestivo percorso tra i vicoli del Quadrilatero Romano, è infine giunta in piazza della Repubblica, cuore e luogo simbolo della multietnicità torinese.

A Porta Palazzo la marcia si è sciolta in un anfiteatro umano, attorno al palco predisposto per gli spettacoli finali. Dopo un'ultima esibizione degli instancabili Brassvolè, quando il cielo assumeva i toni rosa del tramonto, l'aria si è addolcita con le note di popolari danze occitane, mentre il gruppo danzante coinvolto nell'evento dall'associazione Unicorno Style invitava il pubblico ad unirsi in questi balli dal sapore antico. Un rapido cambio di palco e di

musica, ma non di spirito e di allegria contagiosa, ed ecco l'associazione America Unida deliziare il pubblico con un susseguirsi di danze sudamericane. Infine, la contaminazione artistica si è completata grazie alla scuola di ballo Araba Fenice che ha intrattenuto i presenti col fascino seducente delle danze mediterranee e vicino-orientali.



Come per le precedenti tappe, anche in piazza della Repubblica ai momenti di intrattenimento si sono alternati momenti di riflessione sul significato della giornata e, in questo caso, il "personaggio della nonviolenza" scelto è stato lo scrittore e filosofo argentino Silo, pseudonimo di Mario Rodriguez Cobos, fondatore del Movimento Umanista e promotore nel 2009 della Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza. Proprio da un suo discorso tenuto in quell'occasione, a Berlino, nel corso del vertice dei Premi Nobel per la Pace, è stata scelta la lettura conclusiva.

"Auspichiamo che la partecipazione a questa marcia nella Giornata internazionale per la Nonviolenza - dichiarano gli organizzatori" abbia contribuito a far sorgere nei partecipanti una comprensione maggiore di quanto sia utile e urgente, in questo momento storico, dedicarsi attivamente affinché le pratiche insegnateci da Gandhi, Martin Luther King, Silo, e molti altri, diventino fonte di ispirazione quotidiana per ognuno di noi. La nonviolenza attiva non può essere un avvenimento da celebrare solo il 2 di ottobre, ma deve essere interiorizzata da noi sempre di più in modo che ci accompagni in ogni momento della vita".

Hanno aderito alla giornata: Convergenza delle Culture Torino, Orizzonti in libertà, Cultura Mista, Culture in Movimento, Freedom Forever, Comunità per lo Sviluppo Umano Torino, Handicap e Sviluppo, i Servizio Civiltisti della Circoscrizione V, Partito Umanista Torino, Mondinsieme, Unicorno Style, Il Messaggio di Silo Torino, Dominter Onlus, Centro Esperanto Torino, NOA (associazione ARCI), Ritmi Aficani, Movimento NoTav.

A proposito di non-discriminazione

di Luisa Ramasso

Il Nuovo Umanesimo è una corrente di pensiero che ha come ideologia di fondo un valore incentrato sull'Essere Umano. Questo fa sì che gli umanisti traggano ispirazione da alcuni principi di vita che sono la nonviolenza, la non-discriminazione e la solidarietà. Questi principi sono le colonne portanti di un'avanzata rivoluzione verso un mondo a misura d'uomo.

Questa concezione mi apre un orizzonte che finora non avevo mai esplorato. Una lotta alla discriminazione con maggior attenzione a particolari che prima non consideravo o, meglio, consideravo in superficie. Esistono le cosiddette fasce deboli: non solo gli anziani e i bambini; non solo i migranti stranieri che per noi umanisti è divenuta quasi un'abitudine riconoscere che essi ci sono e hanno molto bisogno del nostro aiuto; ma esistono anche persone a cui pochi prestano attenzione fin tanto che non ci si incappa di fronte, faccia a faccia: i disabili. "Ma sono esattamente come tutti gli altri, se hanno bisogno lo chiedono", è la frase più discriminante che si possa dire nei loro confronti. Se la città in cui in cui si vive fosse attrezzata di strutture adeguate, e cioè prive di barriere architettoniche, da rendere ogni ambiente, pubblico o privato, accessibile a tutti, anche a coloro che fanno uso di carrozzelle, stampelle o altre attrezzature di questo tipo, sarebbe veramente una città per così dire, a misura d'uomo.

Un principio fondamentale della dottrina umanista è "Se vuoi crescere aiuterai a crescere coloro che ti circondano". Da questo principio ho iniziato da un anno circa un



progetto di un amico parroco, il quale sta elaborando la struttura ove risiede in modo da aprirne l'accesso a tutte quelle persone che non possiedono l'uso delle gambe. Per motivi di privacy non cito né il nome del parroco né la struttura. Dirò soltanto che a parer mio, è un nobile progetto. Molti dei suoi fedeli ne sono entusiasti. Soprattutto, tutte quelle persone che si sentono beneficate da questo accomodamento. A tale scopo vengono svolte attività varie di volontariato e beneficenza, come concerti e spettacoli, raccolte fondi, partite calcistiche o altre attività sportive. O anche semplicemente pellegrinaggi in

cammino di confronto con tutte le realtà religiose, compresa quella da cui provengo tradizionalmente. Ed è proprio questa che mi ha fatto scoprire un fascino che non avevo mai conosciuto perché troppo racchiusa in schemi preconfezionati dalla massa. Questa mia netta distinzione da tutte le ideologie, anche e "soprattutto" quelle di mia appartenenza, è ciò che mi ha avvicinato ad una persona speciale; un uomo della mia età colpito da un male incurabile, costretto quindi su una carrozzella, privato dell'uso delle articolazioni – gli unici muscoli liberi sono quelli oculari – e di conseguenza dipendente in tutto e per tutto dagli altri, ma dotato di una straordinaria intelligenza, una gran voglia di vivere e un accostamento alla fede attivo e partecipativo. Ecco perché, a tal proposito, vorrei citare un

loco di due o tre giorni di ritiro e di permanenza nella foresteria di detta struttura.

Epilogando posso riassumere il mio pensiero che si lancia nell'ascesa di una nuova concezione sulla Nazione Umana Universale, un mondo cioè in cui la diversità sia un pregio, un mondo in cui non si guardi la provenienza delle proprie origini, la lingua parlata, il colore della pelle, il cetto sociale di appartenenza, le proprie ideologie e aspirazioni; ecco, io sento che per me è necessario tenere conto di tutte le persone esistenti sull'intero pianeta e quindi includere nel sistema mondiale anche le fasce deboli: gli emarginati, le persone disabili fisiche e psichiche, gli anziani e i bambini.

Secondo la definizione di un noto regista italiano Nanni Moretti: "Mi riconosco sempre nelle minoranze".

PER TE COS'È LA NONVIOLENZA?

Vai sul sito www.conexion.it/nonviolenza e lasciaci un tuo pensiero su cosa significa per te la Nonviolenza.

Le frasi più interessanti saranno pubblicate sul sito e sul prossimo numero di Conexión.



Avete nostalgia dei diritti umani?

di Roberto Toso

Mi capita spesso di pensare che se fossi in un altro paese, dove non sono nato, dove non ho giocato con gli altri bambini e le persone mi guardassero con diffidenza, mi giudicassero per chi sono e non per cosa ho fatto e mi chiudessero in un centro di identificazione ed espulsione (CIE) ne soffrirei. Se poi migrassi in un paese dove il governo mi perseguita, perché sono povero, anche se il paese da cui provengo è ricco di petrolio, di gas e di manodopera a basso costo da sfruttare nelle campagne dagli "imprenditori" affiliati alla 'ndrangheta, capirei di essere arrivato in Italia.

Qui, i diritti per le persone come me sono pochi e le conquiste sui diritti sono spesso combattute nel silenzio e nell'indifferenza delle persone di questo paese, in apparenza meravigliosa, ma dove le persone non lottano efficacemente per il rispetto di se stessi e degli altri. Cerco solo una vita migliore lontano dalla guerra, dalla sofferenza, perché voglio vivere come un esse-

re umano e nessuno può negarmi questo diritto. Purtroppo ho scoperto che non è così. Ho scoperto che essere straniero in questo paese significa finire in un CIE perché non si ha il visto di ingresso o il permesso di soggiorno rinnovato. Per 18 mesi mi viene negata la libertà. La vita, che volevo migliorare, peggiora. Certo, nessuno può sape-

re e forse neanche immagina che cosa significa restare qui, chiuso in una baracca con un letto per dormire, senza poter fare quelle piccole cose semplici che sono la vita di tutti i giorni. Non avrei mai creduto che mi potesse mancare il camminare per strada, prendere il tè, pregare o qualunque altro gesto come facevo prima. Sono operazioni semplici che le persone fanno e che sono parte integrante del vivere quotidiano.

Quando uscirò da qui il mio futuro sarà tornare nel paese dal quale sono fuggito per sopravvivere alla violenza e alla fame. Ho trovato altra violenza sulla mia strada. Riuscite a capire come mi sento? Non lo so, ma temo che molti di voi neanche riescono ad immaginare cosa provo o, se ci riescono, fanno finta di nulla perché comprendere la mia sofferenza, percepirla, fa stare male. Oh certo, è la legge, la vostra legge che mi ha messo qui, io ho commesso un reato

e ora sono qui in attesa, come tanti, di un provvedimento di espulsione. Ma l'unico, ripeto l'unico, reato che ho commesso è quello di essere straniero, di essere nato nel posto sbagliato, cioè non in un ricco paese occidentale. Le vostre leggi si fanno sempre più dure con le persone senza documenti in regola, ma quale futuro possiamo costruire noi, esseri umani come voi, se in nessun luogo ci è concesso di vivere in pace? Un futuro di isolamento, sofferenza, disagio e sfruttamento. Eh sì, perché essere senza documenti

validi per lo Stato italiano, ci porta spesso ad essere fuori legge; a volte lavoriamo in nero anche se preferiremmo, come tutti, avere un contratto regolare, a volte commettiamo reati per sopravvivere, a volte finiamo nelle mani delle organizzazioni criminali che in questo Bel Paese controllano fino ai posti di potere della politica, contando sulla vostra indifferenza, sulla vostra ignoranza, sulla vostra paura o sulla vostra convinzione di impotenza.

Io sono solo, non ho amici, non ancora, parenti, qualcuno a cui affidarmi e a cui chiedere aiuto.

Forse, dietro le finestre nelle case lontane che vedo dalla "mia" stanza del CIE, qualcuno guarda verso questo carcere e

pensa a come vivono le persone in questo luogo. Qualcuno pensa a tutte le persone come me che vivono qui, alla nostra umanità e forse si chiede perché siamo qui.

Nasce spesso in me la voglia di fuggire e ribellarmi a tutto questo, di violare questa legge ingiusta che non ferma la violenza delle organizzazioni criminali che ci sfruttano, ma puni-



Nessuno può sapere e forse neanche immagina che cosa significa restare qui, chiuso in una baracca con un letto per dormire, senza poter fare quelle piccole cose semplici che sono la vita di tutti i giorni



sce solo chi cerca una vita diversa. Ho conosciuto molte persone in questo posto, persone che la vostra legge definisce irregolari, perché gli manca l'autorizzazione scritta a restare in Italia. Hanno perso il lavoro e, con esso, la possibilità di vivere in questo paese.

Esistono le leggi e vanno rispettate. Questo mi ha detto l'avvocato, e per quello che ho capito tutte le vostre leggi che si occupano di noi non mirano all'accoglienza ma al controllo, pronti ad agire su di noi per rispedirci nel nostro paese di origine. A quale futuro ci destinate mandandoci via, ci avete mai pensato? Le persone nascono libere, sono altre persone che le rendono schiave con le loro regole. Questo capita anche a voi. Da quando vivo qui, il tempo per pensare non mi manca e ho capito che fuori di qui tante persone sono in difficoltà, perché perdono il lavoro e quando ce l'hanno il datore dei lavori, piccolo o grande che sia, cerca di approfittare di loro.

Tutti noi siamo considerati ricattabili perché senza lavoro non si guadagna denaro e senza denaro non si può vivere con dignità. Spesso accettiamo soprusi come quello di lavorare a 4 euro l'ora, in nero, pur di poter sopravvivere. Sotto forme diverse e con leggi diverse noi - "il popolo sovrano", come ci definiscono i politici per comodità, per illuderci che contiamo qualcosa, - veniamo discriminati e manipolati.

In tutto il mondo sta succedendo questo, oggi. Gli speculatori regolano tutto, persino la politica, perché molti politici non hanno scrupoli a speculare sulle persone.

Abbiamo il dovere di ribellarci a tutto questo e possiamo farlo se agiamo insieme all'interno di una rivoluzione nonviolenta. *Se riusciremo a vivere la nonviolenza nel pensiero e nelle azioni sorgerà una società interrazziale fondata sulla libertà di tutti* (Martin Luther King).

Il calcolo del Ramadan

di Piervittorio Formichetti



Secondo il calendario islamico, nel momento in cui scrivo ci troviamo negli ultimi giorni del mese di *Ramadan*, dell'anno 1432. L'anno zero del calendario islamico, infatti, coincide con il nostro 622 d.C., l'anno della migrazione (egira) del profeta Maometto dalla Mecca a Medina. «Il digiuno obbligatorio da compiere in tutto il mese di *Ramadan*, il nono del calendario lunare» spiega H.R. Piccardo «... si applica a tre livelli. Quello del corpo comporta l'astinenza dal cibo, dall'acqua e dai rapporti sessuali dalla prima luce dell'alba fino al tramonto del sole; è un obbligo per tutti i credenti puberi e in condizione di sostenerlo. Il secondo livello è quello della mente, che viene costretta ad astenersi dai peccati dell'udito, della vista e della parola, ed è proprio di chi segue una via di avvicinamento al Signore. Il terzo è quello del cuore e si realizza con l'astensione da tutte le preoccupazioni della vita terrena, da ogni pensiero che non sia il ricordo di Allah, e questo è il "saum" (astinenza) dei Profeti, dei Giusti, dei Ravvicinati [...]. La pratica del digiuno è molto seguita in tutti i paesi abitati dai musulmani; per molti è l'unico atto di culto che viene osservato con regolarità [...]. Hanno l'obbligo di digiunare tutti i musulmani puberi, sani di mente e in condizioni fisiche che permettano di farlo senza danni per la loro integrità fisica. Non digiunano le donne mestruate, le puerpere, gli ammalati, le donne incinte, gli anziani, i viaggiatori, coloro che combattono possono sospenderlo, rimandandolo a un tempo più favorevole» (H.R. Piccardo, a cura di, "Il Corano", Al Hikma, 1994, p. 576).

Ciò mi ha ricordato di quando, qualche anno fa, erano venuti a trovare la mia famiglia una nostra cugina e il marito, un marocchino di nome Mohammed (che è pronuncia più vicina al nome originale arabo di Maometto, Muhammad); era la prima volta che in casa nostra entrava un musulmano e si era verificata la curiosa circostanza per cui il mese di *Ramadan* coincideva in gran parte con il nostro periodo natalizio, e Mohammed aveva educatamente rifiutato il caffè e i biscotti offerti a lui e alla nostra cugina da mia madre, fin quando non era passata una certa ora della sera. Il tutto mentre alla sua destra c'era, già addobbato, il nostro albero di Natale. Un musulmano che si chiama Mohamed e che osserva il digiuno di *Ramadan* accanto all'albero di Natale: un esempio di incontro di civiltà!

Non ricordando però in quale anno il *Ramadan* e l'avvento natalizio erano coincidenti o quasi, ho voluto calcolarlo, in base al riferimento islamico tipico, il giorno della luna nuova, e in base alla conoscenza dell'inizio del mese di *Ramadan* di quest'anno (30-31 luglio 2011).

Mi attrezzo con tutto il sofisticato materiale adatto all'operazione (carta, penna, calendari degli anni scorsi) e, dopo aver sbagliato i conti due o tre volte, sono riuscito a trovare in quale

periodo era avvenuta la visita di Mohammed in corrispondenza del tempo natalizio; e ne è venuta fuori una tabella utile per chiunque voglia calcolare quando inizi o termini il mese di *Ramadan* secondo il calendario gregoriano:

ANNO	DURATA DEL RAMADAN
2011	31 luglio – 29 agosto
2010	11 agosto – 8 settembre
2009	22 agosto – 18 settembre
2008	2 settembre – 30 settembre
2007	13 settembre – 10 ottobre
2006	24 settembre – 21 ottobre
2005	5 ottobre – 2 novembre
2004	15 ottobre – 12 novembre
2003	27 ottobre – 24 novembre
2002	7 novembre – 4 dicembre
2001	18 novembre – 15 dicembre
2000	29 novembre – 26 dicembre

ecc.

Per conoscere l'inizio del *Ramadan* dell'anno successivo: se si conosce per esempio l'inizio del *Ramadan* del 2000 (29 novembre) si deve retrocedere di 11 giorni e si ottiene la data di inizio del *Ramadan* del 2001 (18 novembre); per conoscere l'inizio del *Ramadan* dell'anno precedente: se si conosce per esempio l'inizio del *Ramadan* del 2007 (31 luglio) si deve avanzare di 11 giorni e si ottiene la data di inizio del *Ramadan* del 2010 (11 agosto).

Due cose, alla fine, di cui tenere conto in modo fondamentale:

il giorno scoperto come data d'inizio del mese di *Ramadan* deve coincidere con il giorno della luna nuova o con quello successivo;

il termine *Ramadan* è assolutamente da non confondere con la parola *rabadan*, che non è in arabo ma in piemontese e significa fervecchio, oggetto inutile, cianfrusaglia!



Il nuovo umanesimo, Silo e considerazioni personali

di Sergio Lion

"Se non ora, quando?". Questo è uno degli slogan con i quali gran parte della popolazione italiana scende in piazza, manifestando pacificamente contro il malaffare. Sembra però che ad indignarsi per le nefandezze che produce questa nostra società malata di ipocrisia latente, si possa fare solo la figura del personaggio comico insoddisfatto che, vivendo nel limbo della ricchezza effimera, si dovrebbe battere il petto per aver detto qualcosa di male nei confronti del "Big Brother" (o Grande Fratello, nel senso di "grande manovratore") che tutto vede e tutto vuole. In cambio della tua anima. Dico anima in favore dei credenti, poiché appartengo a questa cultura di speranza nella Verità.

Non sono mai riuscito a comprendere pienamente il fatto per cui per essere credente cattolico, si debba per forza essere di destra, o simpatizzante. In fondo, la categoria nell'immaginario ossessivo del principale esponente della parte politica a me avversa (cito la frase di Veltroni "Topo Gigio") che si dichiara cattolico praticante, notoriamente è quella del cattivo e usurpatore "cattocomunista", esiliato per principio anche dalla sua stessa Chiesa, nella quale pone le proprie speranze. Vedi ad esempio don Andrea Gallo: un prete che si è scoperto uomo. Del resto qualche anno fa, i preti operai, (quelli che entravano nelle fabbriche e che vivevano del loro salario) erano un esempio molto pratico e onesto della dottrina dell'*ora et labora*. Attualmente i preti operai non esistono più, perché probabilmente non va più di moda.

Anche il comprendere il perché, per essere un bravo e perfetto "compagno", ci si debba per forza schierare dalla parte della pillola infanticida RU486 o dell'aborto, mi è altresì estraneo.

Usare la propria testa è sconsigliato in un mondo di stereotipi preconfezionati su misura.

Protagora affermava: "Di tutte le cose, la misura è l'Uomo. Di quelle che sono per quello che sono, di quelle che non sono per quello che non sono".

Questa frase filosofica mise al centro di tutto l'Essere Umano, spostando l'interesse dalla Natura verso l'Uomo.

Il Nuovo Umanesimo propone il seguente atteggiamento:

- 1) Porre l'essere umano come il valore e l'interesse centrale, nel senso che niente è al di sopra dell'essere umano e nessun essere umano è al di sopra di un altro.
- 2) Affermare l'uguaglianza di tutti gli esseri umani.

3) Riconoscere le diversità personale e culturale, affermando le caratteristiche di ciascun gruppo umano e condannando la discriminazione causata da differenze economiche, razziali, etniche o culturali.

4) Sviluppate conoscenze al di là dei limiti imposti da pregiudizi accettati come verità assolute ed immutabili.

5) Affermare la libertà di idee e credenze.

6) Ripudiare la violenza in tutte le sue forme.

Personalmente condivido estremamente tutte le argomentazioni fondanti il Movimento Umanista, tranne in parte la quarta. In effetti ci sono, a mio avviso, alcune tematiche che l'Uomo non dovrebbe invadere: ad esempio l'ingegneria genetica (o transgenesi) che rischia di diventare eugenetica, manipolando così le nascite in chiave consumistica moderna (cioè scegliere come dovrà essere il futuro nascituro e se così non fosse non riconoscendolo alla nascita o, peggio, sopprimendolo) e ancora ad esempio la biotecnologia, che ama manipolare la materia vivente per scopi commerciali. Attualmente ad esempio in Gran Bretagna, vengono soppressi molti feti che presentano la problematica del "labbro leporino".

Mario Rodriguez Cobos, detto Silo, è il fondatore del Movimento Umanista che si basa sul Nuovo Umanesimo Universalista. Nato a Mendoza (Argentina) il 6 gennaio del 1938 e mancato il 16 settembre 2010. In questo periodo viviamo l'anniversario della sua morte. Amava sostenere due punti principali: la Reciprocità – intesa come il trattare gli altri come vorremmo essere trattati e la Coerenza – intesa come pensare, sentire e agire nella stessa direzione.



Mario Rodriguez Cobos

Paul Valéry, poeta che si è interessato alle cose del mondo solo attraverso il rapporto che esse hanno con l'intelligenza, affermava: "Se poi, l'io è detestabile, amare gli altri come se stessi, diventa un'atroce ironia".

Attualmente nella scena politica italiana (ma anche mondiale) abbiamo molti esempi di persone che si dichiarano cattoliche, umaniste, veritiere, compassionevoli e caritatevoli, ma poi all'atto pratico a volte disprezzano e umiliano le donne, sono a favore della barbara vivisezione, sono a favore di tutto ciò che dà loro un guadagno, non tenendo conto del bene comune circostante: vedi ad esempio la deforestazione selvaggia in Brasile, oppure la caccia alle Balene da parte del Giappone con la scritta sulle navi mattatoio: "Ricerca scientifica", che chiaramente non è.

Voglio sperare vivamente che tutti seguano il pensiero positivo di Silo in tutte le sue forme e in chiave eticamente sostenibile, poiché nel mondo sono in tanti a volerlo, e si impegnano anche mettendo a rischio la loro vita.

Ad esempio La giornalista messicana Lydia Cacho, che vive a Cancun.

Lydia Cacho ha iniziato a subire minacce e intimidazioni dopo la pubblicazione di un libro nel 2005, nel quale denunciava un circuito di pedopornografia, che operava nonostante politici e uomini d'affari dello stato di Quintana Roo e di Puebla ne fossero a conoscenza e, anzi, con la loro protezione.

Roberto Saviano, che è stato tra i primi ad aver aderito all'appello di Amnesty International, ci ha parlato di Lydia come "un esempio per chi vuole fare giornalismo. Una donna coraggiosa che ha sopportato prigione e tortura per aver difeso una minoranza cui nessuno prestava ascolto, per aver portato attenzione sui soprusi che le donne e i bambini sono costretti a subire in Messico e nelle aree più disagiate del mondo. Ha fatto informazione dove non ce n'era e coraggiosamente si è esposta a enormi rischi denunciando imprenditori criminali e uomini politici. L'importanza del suo atto di denuncia ha valenza universale perché ovunque lo stato è debole, ovunque c'è spazio per l'illegalità, le prime vittime sono le donne e i bambini."

L'appello (promosso da Amnesty International e rivolto alle autorità messicane, perché si facessero carico della sua incolumità) è ormai chiuso. 14530 persone da tutto il mondo hanno espresso la propria solidarietà verso questa donna coraggiosa.

http://www.amnesty.it/messico_Lydia_Cacho_in_pericolo

Un'estate in Francia

di Daniela Brina

Se siete tra coloro che amano fare vacanze non troppo rilassanti, almeno dal punto di vista fisico, e che possono vivere senza il mare (quasi inconcepibile in Italia...), in queste righe potrete trovare qualche idea stuzzicante. Se invece non fareste mai e poi mai una vacanza del genere, potete dedicare qualche minuto a questo articolo per pura curiosità e... chissà che non stuzzichi un po' anche voi. Castelli medioevali, teatri e rovine romane, paesaggi sublimi e un'ottima cucina sono gli ingredienti di questo percorso. Per risparmiare tanti campeggi piuttosto che alberghi, ma andando fuori stagione (o prenotando in anticipo) sicuramente consiglio le "chambres d'hôtes", ovvero i bed and breakfast, che riservano ottima accoglienza. Premetto infatti che il momento migliore per questo viaggio non è agosto: per avere un clima più gradevole e godere delle distese dei meravigliosi colori della Provenza si dovrebbe prediligere il periodo che va da metà giugno a metà luglio. Viola lavanda, giallo girasole, rosso papavero: "superbe"! Noi ci accontentiamo di vedere i campi già sfioriti, comunque belli, e i vigneti con l'uva quasi matura. Immagino che anche l'autunno sia un periodo consigliabile.

Ma torniamo a noi. Prima di arrivare in Provenza attraversiamo e sostiamo in luoghi degni di nota. Annecy, nella Haute-Savoie, viene definita la "Venezia della Savoia". La cittadina è infatti percorsa da canali e collegata da ponti, affollata da turisti, e al posto del mare troviamo un bellissimo lago circondato da montagne. Le

antiche prigioni a forma di barca in mezzo al fiume sono un po' il simbolo di Annecy, che è sormontata da un castello, ha molte chiese di rilievo e un museo (gratuito) sul cinema d'animazione, essendo la capitale europea di questa forma d'arte.

I giorni passano veloci passeggiando su e giù per le stradine di Annecy, cenando con le specialità savoiarde e il pesce di lago, girando tra i mercatini o il mercato della domenica mattina, visitando i monumenti cittadini. A inizio agosto la "Fête du Lac", un sontuoso spettacolo di fuochi d'artificio sul lago (che affonda le radici nell'età napoleonica) attira centinaia di migliaia di persone dai dintorni e non solo: può essere motivo in più per una visita. Sappiate però che si registra il tutto esaurito negli alberghi e che lo spettacolo è a pagamento, per cui le rive del lago vengono rigorosamente recintate e controllate. Si può comunque vedere, pur se senza il riflesso del lago, dal paese a costo zero.

Il percorso di avvicinamento alla Provenza ci porta lungo il Rodano, nel dipartimento della Drôme, prima a Valence e poi a Montélimar. Valence ha accolto molti armeni dopo il genocidio degli anni '20 e attualmente il 10% della sua popolazione è armena. Un breve giro a Valence per visitare la cattedrale e la Maison des tetes, mangiare un ottimo panino da un libanese-francese e ci dirigiamo a Montélimar. I francesi si dimostrano ovunque gentili, accoglienti e ci consigliano i luoghi da visitare. Ci rendiamo conto che nella regione della Drome

gli italiani in visita sono veramente pochi. Nessuno sa una parola di italiano e gli opuscoli in distribuzione presso gli uffici turistici hanno traduzioni in italiano a dir poco scandalose e illeggibili. Man mano che si scende la situazione cambia notevolmente, fino a sentir parlare italiano (e pugliese!) ad ogni angolo di strada ad Avignon. A Montélimar, città del nougat (torrone), visitiamo il particolarissimo museo della miniatura: opere d'arte riprodotte sulla punta di uno spillo o su di un chicco di riso! Mio marito, mio malgrado, mi trascina al museo di aerei da caccia: angar con aerei originali in disuso ristrutturati da un'associazione di volontari, per appassionati del genere. Nelle vicinanze il paese medioevale di Crest ci offre, attraverso la visita alla sua torre di 52 m, un'ottima vista sul "terroir" e uno sguardo sulla vita medioevale che avremo modo di approfondire in seguito.

Entriamo quindi nella Drôme-provençale: il villaggio di Grignan merita una visita con il suo castello, i suoi vicoli e la sua storia legata alla scrittrice Madame de Sevigné. La sua corrispondenza con la figlia, contessa di Grignan, è un documento di notevole importanza per la descrizione dell'epoca (metà del 1600). Ed è anche il posto in cui abbiamo mangiato meglio!

Quindi a Vaison la Romaine iniziamo il percorso nella storia gallo-romana: rovine, terme, teatri ci portano a scoprire la civiltà romana d'oltralpe, la Gallia narbonense. Ad Orange il Teatro romano datato 49 a.C. è maestoso: 9000-10000 spettatori (praticamente l'intera popolazione del luogo a quel tempo) potevano assistere agli spettacoli che vi si tenevano. Inserito nel 1981 tra i beni Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO, ha la particolarità della buona conservazione della scena e del muro retrostante che ne garantiscono un'ottima acustica: tuttora vi si svolgono concerti di musica classica e non. Un tetto moderno è stato costruito per preservarlo dagli agenti atmosferici e garantire che il bene potrà continuare ad essere un patrimonio per l'umanità del futuro. Ad Orange abbiamo avuto la fortuna di imbarcarci in un mercato provençale: spezie e stoffe, colori, profumi. Padelle enormi di paella e fideua stimolano l'appetito, così come meravigliosi panini con salumi locali e le patate alle erbe di Provenza.

Giungiamo quindi alla perla della Provenza, Avignon, dove ci immergiamo nuovamente in atmosfera medioevale. Il Palazzo dei Papi è uno dei più grandi edifici gotici medioevali, residenza dei papi dal 1309 al 1377 (cattività avignonese) e in seguito degli antipapi Clemen-



te VII e Benedetto XIII (scisma d'occidente). Orientarsi nella complicata e articolata storia medioevale è veramente difficile, ma farlo visitando è estremamente più interessante che soltanto leggendo un libro di storia. La vicenda delle fortezze medioevali (anche tutte quelle visitate in precedenza) è poi sempre intrecciata con la storia francese successiva: la rivoluzione, la restaurazione e tutte le ribellioni ai regimi. Questi luoghi sono stati infatti utilizzati come prigioni, e lo testimoniano graffiti sui muri, spesso l'unico modo di comunicare per prigionieri che vivevano in condizioni estreme.

La leggenda del ponte di Avignon, il ponte Saint-Bénézet, lo rende ancora più affascinante di quanto già non faccia la maestosità del Rodano che ha cercato di domare per secoli per attraversarlo. Si narra che fu edificato per l'insistenza del giovane pastore Bénézet che aveva avuto un'illuminazione divina in tal senso. Nessuno lo ascoltava, finché il re propose di accettare se fosse riuscito a spostare un gigan-

tesco masso: il pastorello riuscì nell'impresa e il ponte fu costruito. Distrutto più volte dalla potenza del fiume, incubo per tutti coloro che lo dovevano attraversare per l'indubbia pericolosità, è oggi incompleto. Famosa anche la canzoncina che ne prende il nome: "sur le pont d'Avignon".

Vicinissima ad Avignon si trova Villeneuve les Avignon, una cittadina cinta da mura come Avignon, piccola e ad altissima densità di monumenti di rilievo, ma estremamente più tranquilla della sorella grande.

Prima di immergerci nel Luberon, passiamo una giornata sulle Alpilles, a Baux de Provence. Villaggio suggestivo con il castello quasi totalmente distrutto, ma reso interessante dall'ottima visita con audioguida e dalle animazioni medioevali che vi si svolgono. La vista sulle originali montagne e sulla campagna che si snoda fino al mare della Camargue è eccezionale.

Le colline del Luberon offrono un paesag-



gio ricco di villaggi arroccati con castelli, chiese, olivi e vigneti, ma ognuno con la sua particolarità. Roussillon, costruita nel più grande giacimento d'ocra del mondo, coi suoi caratteristici colori rosso fiammeggiante e giallo che lo rende riconoscibile anche in lontananza; Lacoste, delizioso villaggio di artisti dominato dal castello in cui si rifugiava il Marchese de Sade; Bonnieux e i suoi boschi, Gordes e i bories (case in pietra secca, simili ai nuraghe), e molti altri che non abbiamo avuto la possibilità di visitare: Menerbes, Oppède-le-Vieux ecc. Nel nord del Luberon c'è la più grande produzione di lavanda.

Concludiamo le nostre "balades" (termine francese per gironzolare) ad Aix-en-Provence, capitale storica della Provenza e città universitaria. La città e il mont Sainte-Victoire hanno ispirato la produzione artistica di Paul Cézanne. Passeggiamo nella città vecchia, visitiamo la cattedrale di Saint-Saveur, di assoluto rilievo, e percorriamo il mercatino sul grande Cours Mirabeau.

Tante cose rimarrebbero da raccontare di questo viaggio... ma lo spazio è tiranno. Au revoir, France!



L'agenzia dei segreti precari

Riccardo Marchina

A cura di Luisa Ramasso

Riccardo Marchina, nel suo secondo romanzo, ci porta nel percorso labirintico di una Torino multietnica che descrive la vita precaria dei lavoratori stranieri – in particolar modo arabi – in Italia.

A fare da sfondo a questa storia è una comune agenzia di lavoro interinale. Il personaggio principale è Cesare, laureato in giurisprudenza e impiegato di medio livello in questa agenzia che, nonostante il suo cinismo, sa prendere a cuore le situazioni.

Accanto a lui troviamo la figura di Paolo, uomo, al contrario del nostro protagonista, rozzo, ignorante ma che, per "un caso del destino" – o molto più facilmente per la sua audacia ad aprirsi la pista a spalle – gli è superiore di livello. Il suo continuo volgare intercalare, divenuto oramai una tiritera che risuona ronzante e antipatica nelle orecchie di Cesare, contornato tutte le mattine dai soliti pretendenti: "Ingegnere, quando mi darà il lavoro". "Ingegnere" o "ragioniere", è il titolo che questa gentaglia gli ha dato; termini che per risonanza vocale, paiono la stessa cosa.

L'assassinio di Khalid, giovane maghrebino, porta Cesare in un'odissea avventurosa e indagatoria, affiancato dalla giovane collega, Raffaella, psicologa colta e raffinata.

È un romanzo ricco di mistero e di suspense. Un viaggio rocambolesco nei bassifondi torinesi, dove s'incontrano figure umane spesso evitate dalla gente "civile". Notevole è la capacità dell'autore di saper guardare il mondo di oggi dall'altra parte della barricata, cioè dalla parte dei lavoratori precari, quelle persone che popolano ormai una buona fetta della società torinese odierna.



La virtualità del male

di Fabrizio Arvat

In questi ultimi anni i videogiochi hanno definitivamente smarrito la propria innocenza. Quel residuo di carineria iconica che ancora contraddistingue la produzione della Nintendo è solo l'ultimo residuo di un'epoca oramai perduta e trova posto solo in quella nicchia di intrattenimento per famiglie misto al fitness. Detto in termini tecnici, i giochi elettronici non sono più tali, ma si presentano sempre di più come simulazioni; in questo senso disegnano ed immergono in spazi tridimensionali piatti, dedicati esplicitamente alla trasgressione, "second lives" private deputate a compensare la desertificazione endemica delle nostre vite reali. Nei videogiochi la censura manifesta una latitanza che ad esempio nel cinema o nella televisione non ha mai mostrato. I *coin-up*, cioè i videogiochi da bar, sono già nati strutturalmente come cabine chiuse e pensati per una fruizione esclusiva. L'affermarsi dei computer casalinghi e delle *console* ha portato ad un progressivo abbandono delle sale giochi, trasformatesi tristemente in bische, per radicarsi ben all'interno delle case private degli utenti, a partire dal *multiplayer* fino all'esplosione dei giochi massivi *online*, caratterizzati da una vera e propria messa in rete del lavoro nelle forme tipiche aziendaliste del "turbocapitalismo", cioè accumulo, superpotenziamento e alleggerimento nei labili rapporti sociali cyber-post-moderni.

Il senso comune sostiene che nel privato "ognuno fa quello che vuole", riflettendo un individuo ormai solo con se stesso e che non deve più fare i conti con l'occhio di un Dio onnisciente e superegoico. Al suo posto siede un "Grande Altro" sociale molto più permissivo e molto meno paternalista, ben disposto a concedere, se non a imporre al cittadino, una dimensione in cui possa sfogare le pulsioni e i desideri repressi; tutto questo idealmente, a patto che l'evidente immoralità dei suoi atti non tracimi fuori nella società e le apparenze vengano mantenute. Così l'attività videoludica ha preso una forte tendenza ad offrire esperienze in ambienti (i cosiddetti *Sandbox*) in cui il soggetto è emancipato dalle ferree costrizioni morali e può "giocare di ruolo" soddisfacendo pulsioni proibite nel reale. Sulla base di questa distinzione tra lo spazio privato trasgressivo e segreto e quello pubblico, manifesto e legale, si può comprendere perché la censura verso i videogiochi sia poco presente, limitandosi semplicemente a consigliare l'acquisto secondo fasce d'età. Quando la censura si muove, lo fa sempre per motivi populisti e strumentali, in quanto i politici assetati di consenso cavalcano le proteste quando qualche prodotto

sposta il limite del consentito un po' più in là dei precedenti.

Il caso del vecchio "Carmageddon" fu esemplare: si trattava di un gioco di guida che verteva principalmente sull'investimento dei pedoni. Le proteste furono immense, dando ad un prodotto decisamente mediocre una notorietà immeritata; le polemiche furono poi tacitate sostituendo le persone da investire con degli *zombies*. Ma già anni dopo la serie "Grand Theft Auto" (Gta) permetteva tranquillamente di scorrazzare per una città in auto, travolgendo tutto e tutti in una sorta di simulatore di criminalità furente, dove ogni efferatezza era consentita. Le proteste ci furono, ma di tono complessivamente più blando. Se Hillary Clinton scese personalmente in campo contro Gta San Andreas che era ambientato nei ghetti neri, lo fece non tanto perché il gioco fosse ultraviolento, ma perché i programmatori avevano opportunamente nascosto dei sottogiochi di tipo sessuale all'interno del programma che una piccola modifica non ufficiale aveva permesso di sbloccare. Con un tipico imperativo puritano ancora oggi permanente, i videogiochi risultano difficilmente permeabili alla sessualità, il che è paradossale visto che la pornografia è disponibile ad una illimitata fruizione in rete agli utenti di qualsiasi età ed in tutte le sue più morbide sfumature.

Continua a permanere l'idea nell'immaginario collettivo che i videogiochi siano prodotti dedicati all'intrattenimento adolescenziale, quando gli anni d'oro della Playstation hanno radicalmente mutato questa situazione, espandendo il mercato verso un pubblico adulto e

con disponibilità economiche molto più ampie. Emblema di questo passaggio è stata Lara Croft protagonista della serie "Tomb Raider", vera e propria icona sexy, che ha visto il suo seno crescere di una misura ad ogni nuova versione del gioco. Cambiato il target sono cambiate anche le sue esigenze e quindi i prodotti sono diventati molto più maturi, pur dovendo mantenere una forma rispettabile per quello che la società considera lecito per un balocco giovanile.

Ma dove il mercato ha dovuto fermarsi per motivi di opportunità, il *modding* (modifica) amatoriale, tramite programmi di editing messi a disposizione degli utenti, ha potuto espandere in modi molto creativi i giochi in ogni direzione compresa quella erotica.

Ma altro vero e proprio tabù nei giochi è il rimando alle sostanze stupefacenti. La storia comincia in fondo anni fa, quando nei monitor dei cabinati da bar cominciò a capeggiare la scritta tipica da pubblicità-progresso: "winners don't use drugs". I videogiochi essendo rivolti ad un target ritenuto fertile per il consumo, furono utilizzati per veicolare una vasta campagna statunitense anti-droga. Ma dire che coloro che trionfano nella società della performance e del doping sono proprio coloro che si astengono dall'uso delle droghe performative è palesemente falso. È proprio vero il contrario: solo coloro che le usano risultano nella nostra società realmente vincenti, in quanto sono gli unici che possono reggere alla costante domanda prestazionale. Esempio in questo è il mondo dello sport. Proprio perché i videogames rappresentano e simulano moltissimi ambiti, non si può



lasciare che incrinino la falsa facciata perbenista ed ideologica che maschera un contesto di competizione totale. Una società che diventa sempre più del tecno-controllo non è spaventata tanto dalle droghe performative, che di fatto impone, ma da quelle che alterano gli stati di coscienza, che rivelano che l'interiorità non coincide affatto con quella tomba in cui siamo sempre più rinchiusi e che ci sembra un libero ed immorale paese dei balocchi privato.

Se il permissivismo che caratterizza la violenza dei videogiochi solleva spesso critiche virulente, dato che si dubita che i binomi "privato-trasgressivo" e "pubblico-legale" mantengano tra di essi efficaci porte stagne, è perché si sospetta che dietro molti gesti effettuati compiuti da giovani ci sia un venir meno di quel diaframma. Si teme, in parole povere, che i videogiochi, per la loro dimensione interattiva, condizionino ed ispirino la violenza. Esempio è stato il caso della recentissima strage terroristica in Norvegia dove in maniera banale alcuni giornalisti hanno collegato le efferate gesta di Breivik alla missione "No Russian" del gioco "Modern Warfare 2". In questa missione il giocatore interpreta il ruolo di un agente della Cia infiltrato in un gruppo terroristico che dà l'assalto ad un aeroporto civile russo: qui veramente finisce l'ultima parvenza d'innocenza che i videogiochi potevano ancora vantare. L'obiettivo è quello dello sterminio sistematico dei civili e così comincia una strage

in fondo non lontana per efferatezza da quella compiuta sull'isoletta norvegese. Il giocatore può scegliere se partecipare o no, ma la trama lo giustifica in quanto deve fingersi un terrorista di fronte ai compagni e dall'altra in fondo è solo un gioco, ed è evidente che è molto probabile che si scelga di sparare e ci si diverta sadicamente anche a farlo. Ma alla fine della missione, se il giocatore è stato abbastanza abile da

Il passaggio dei videogames da giochi a simulazioni non consente, come ci viene fatto credere, la costruzione di spazi privati in cui la morale può essere sospesa

sfuggire alle reazioni della polizia questi, raggiunto il furgone per la fuga, viene tradito dai propri compagni che avevano sempre saputo chi realmente fosse, ma anzi, sfrutteranno proprio lui per incolpare l'America dell'accaduto e scatenare una guerra. Se la missione può sollevare perplessità per la sua gratuità, essa però svolge ad arte un'operazione di disincanto molto sottile, perché con la nostra uccisione non solo viene svelata la nostra identità di agenti, ma anche simbolicamente di giocatori; impedendoci la fuga si sancisce che la presunta innocenza morale che giustifica il giocatore nella sua strage non regge, non c'è affatto un distacco e non è solo un gioco, il conflitto che si scatena non è solo globale ma anche inevitabilmente interiore. Il passaggio dei videogames da giochi a simulazioni non consente, come ci viene fatto credere, la costruzione di spazi privati in cui la morale può essere sospesa poiché ciò che facciamo non è reale ma virtuale, e quindi non conta; al contrario, proprio perché sono simu-

lazioni, invece di sgravarci dal peso della colpa della trasgressione, dicendo che nella virtualità possiamo assolverci, dovremmo imparare ad assumerci le responsabilità dei nostri atti. Non sono i videogiochi a renderci violenti, ma come uno specchio essi ci mettono di fronte al fatto che il vero Breivik non sta in un carcere in Norvegia ma è sempre rinchiuso dentro di noi. Non c'è una "virtualità del male" che preserva come un velo la nostra innocenza, perché noi non siamo innocenti e mai lo saremo, ma questa è filosoficamente anche il tema biblico del peccato: la conoscenza esige come controparte la trasgressione con tutto il suo carico conflittuale. Questo potrà anche scandalizzare il pensiero moralistico e pacifista, ma in un contesto nonviolento che è un ambito di lotta, è ben noto che il vero nemico non è fuori ma dentro di sé, solo incontrandolo e concedendogli il giusto riconoscimento è possibile veramente opporsi ad esso attraverso l'integrazione.

I videogiochi hanno i loro problemi, la loro natura potenzialmente alienante e l'uso strumentale e propagandistico che gli organi militari americani ne hanno fatto a scopo di veicolare una visione falsata e gloriosa della guerra e dei suoi orrori, sono tristi esempi. Ma sono soprattutto le leggi di mercato che sembrano avversare lo sviluppo dei videogiochi come prodotti culturali confinandoli in uno stagno di superficialità. Persa l'originale innocenza artistica, mancano ancora il salto nella profondità oceanica della vera arte, restando in una sorta di limbo che solo raramente viene superato, soffocati come sono da pregiudizi, ma anche da un'utenza cronicamente diseducata a pretendere di più.

Sostenitori e sponsor

New University Caffé
C.so San Maurizio 43/A
lun/sab h. 5.30-19.30
333.795.83.16-331.786.53.26

La Piola di Alfredo
Via S. Ottavio 44 - Torino
Tel. 333.766.45.84
333.315.74.91

Panetteria
Trami Elena
Via Rieti 42/C - Torino
Tel. 011.411.81.77

Gioielleria
Polmonari
Via Rieti 33/B - Torino
Tel. 011.403.28.53

 **CAR SERVICE**
AUTORIPARAZIONI
GOMMISTA AUTO E MOTO

RICARICA CLIMATIZZATORI
DIAGNOSI COMPUTERIZZATA
Corso Toscana, 11 10149 Torino
Tel. 011.29.14.159 Cell. 338.97.39.804

PASTIFICIO VALERIA
di Valeria Canil
PASTAFRESCA-GASTRONOMIA
PRODUZIONE GIORNALIERA
Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)
10149 Torino - Tel. 011.732200

 **Ristorante & Bio shop**
www.vegeveg.it
cibi biologici e vegetali
catering e take away
L.go Montebello, 31/b - Torino - Tel. 011.8124863
risto_veg_veg@tiscali.it www.wegeweg.it
Apertura serale: 18-23 - Chiuso il lunedì

Magia dei Fiori
Via Rieti 9/A - Torino
011.79.10.890
339.121.69.87
e-mail:
magiafiori@libero.it

Studio tecnico
Antonella e Gabriella
Tummolo
Via Rieti 47/C - Torino
011.411.90.10
339.540.31.41
gabriellatummolo@libero.it

Luci e Colori
VERNICI - PARATI - LINEA CASA
ELETTRICITÀ
Via Rieti 41/C - Torino
Tel. 011.403.43.66

Dove trovate conexión?

Conexión viene distribuito prevalentemente nei quartieri Vanchiglia, Cenisia, Lucento e Madonna di Campagna. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina.

Visitate anche il sito: www.conexion.it

Informagiovani

Via delle Orfane, 20 - Torino

Centro Interculturale

C.so Taranto, 160 - Torino

Ufficio Stranieri

Via Bologna, 51 - Torino

Bar del Politecnico

C.so Duca degli Abruzzi 24 - Torino

Palazzo Lionello Venturi

Via Verdi, 25 - Torino



Biblioteca Nazionale

Via Carlo Alberto, 3 - Torino

Biblioteca Civica Centrale

Via della Cittadella 5 - Torino

Biblioteca civica Italo Calvino

Lungo Dora Agrigento, 94 - Torino

Biblioteca civica Cascina Marchesa

C.so Vercelli, 141/7 - 10155 Torino

Biblioteca Archimede

Piazza Campidoglio - Settimo T.se

Edicola Montebello

Via Montebello 40 - Torino

Edicola VE-GA s.n.c.

Via S. Giulia 33 - Torino

Edicola di Marco Vagnone

Via Vanchiglia 10 - Torino

Edicola La Mole

Via Po, 28 - Torino



Magazine sas di Silicato e c.

Via Santa Giulia 33 - Torino

L'Edicola di Mangino Teresa

Via Santa Giulia 46/d - Torino

D'Aiuto Achille giornali e riviste

Via Vanchiglia 25 - Torino

Bagni pubblici di via Agliè

Via Agliè 9 - Torino

AAA...

cerchiamo volontari

articolisti, scrittori, vignettisti, fotografi, grafici, o aspiranti tali...

Non occorre essere professionisti, ma avere interesse nel realizzare un progetto di informazione multiculturale e comunicazione nonviolenta.

We're looking for volunteers

journalists, writers, cartoonists, photographers, aspiring or otherwise. It's not important whether you are a professional or not, what matters is your interest in realizing a project concerning multicultural information and non-violent communication.

Buscamos voluntarios

para hacer un proyecto de información multicultural y comunicación no violenta.

Nos sirven periodistas, escritores, fotografos, caricaturistas, profesionales o no, basta que quieran unirse a nosotros.

Căutăm voluntari

jurnalisti, scriitori, desenatori, fotografi, începatori sau consacrați. Nu este necesar să fii profesionist, doar să ai dorința de a realiza un proiect de informare multiculturală și comunicare non violentă.



redazione@conexion.it